



## **POLLICINO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS**

#6

# “...e si vabbè... ma però!”

*Quando l'epidemia di Covid 19 ha raggiunto il Portogallo e il suo governo ha decretato, come tutti, modifiche alle leggi di eccezionale portata, il leader dell'opposizione ha messo da parte la polemica politica, ha offerto il proprio aiuto ed ha augurato buona fortuna al primo ministro<sup>1</sup>.*

*Oltretutto, una delle prime misure prese dal governo portoghese è stata la regolarizzazione dei migranti, scelta sensata e lungimirante non solo dal punto di vista della giustizia sociale ma anche da quello sanitario ed economico.*

*In Italia invece assistiamo al solito teatrino dei politici “nostrani” che, pur di accaparrarsi qualche consenso in più, continuano a speculare sulla pelle dei migranti. D'altronde siamo tutti consapevoli che dalla classe politica italiana non possiamo aspettarci esempi simili a un tale grado di maturità.*

*Su media e social in questi giorni sembra ci siano corsie preferenziali per esplosioni di rabbia e incitamenti alla rivolta, spesso condite da cosiddette “fake-news” o gridati da “leoni da tastiera” che mai si sono visti in piazza. Chi riceve questa newsletter ci conosce e sa che non corriamo il rischio di essere confusi tra i sostenitori (consapevoli o meno) del Salvini di turno.*

*Chi ci legge sa che noi di Pollicino siamo coscienti della gravità dell'epidemia e non intendiamo sottovalutarla o strumentalizzarla per aumentare il gradimento delle idee che abbiamo sempre sostenuto.*

*Inoltre non ci iscriviamo al campionato di chi vuole insegnare agli altri cosa fare o di chi ha già la ricetta pronta anche per risolvere casi di complicatezza mondiale come quello che stiamo vivendo.*

*In questo momento, pur continuando a sentirci lontani dalla politica che esprime il governo del Paese, non ce la*

<sup>1</sup> “La minaccia che dobbiamo combattere esige unità, solidarietà, senso di responsabilità. Per me, in questo momento, il governo non è l'espressione di un partito avversario, ma la guida dell'intera nazione che tutti abbiamo il dovere di aiutare. Non parliamo più di opposizione, ma di collaborazione. Signor primo ministro Antonio Costa conti sul nostro aiuto. Le auguriamo coraggio, nervi d'acciaio e buona fortuna perché la sua fortuna è la nostra fortuna”

*sentiamo nemmeno di bocciare a priori ogni proposta o intervento di chi, volente o no, ha la responsabilità di assumere importanti decisioni sulla pelle di tutti i cittadini.*

*Però.*

*Però non è che l'emergenza o la paura debbano farci smettere di ragionare.*

*E' chiaro che del sistema sanitario nazionale, dei suoi guasti, delle sue scelte insensate volte alla privatizzazione, dei suoi tagli bisogna prima o poi parlarne, così come della gestione delle residenze per anziani.*

*E' chiaro che nell'aver adottato le limitazioni agli spostamenti più restrittivi d'Europa hanno giocato suggestioni autoritarie che niente avevano a che vedere con la prevenzione sanitaria e infatti nessun risultato hanno dato se non di indirizzare verso la ricerca di capri espiatori.*

*Ma ci sembra anche chiaro che nel programma di graduale riapertura del paese (la cosiddetta “Fase 2”) ci siano questioni importanti che devono essere affrontate. E questo occorre farlo adesso. Con calma, con rispetto, ma bisogna farlo, altrimenti non solo la pandemia sarà un'occasione persa per mettere mano ai problemi che ci hanno portato qui, ma rischiamo di fare danni ancora peggiori.*

*Questo è lo spirito che ci ha guidato nella scelta dei pezzi che ospitiamo in questa Pillola.*

*Dalla necessità di marcare il limite tra oggettive necessità sanitarie e inutili eccessi di zelo, quando non veri e propri abusi di potere, fino alla necessità e urgenza di riconvertire adesso il sistema economico in senso ecologico.*

*Dalla sottovalutazione di ciò che riguarda realmente i bambini, la scuola, i ragazzi e le relazioni sociali, alla questione del reddito e, più in generale, di quelli che sono già gli effetti socioeconomici di questa nuova crisi.*

La Redazione

# DIECI PUNTI FERMI PER IL FUTURO

*Dal sito dei Wu Ming, riportiamo un pezzo che ci è sembrato molto interessante per ragionare sull'oggi e sulle prospettive per il prossimo futuro. Chi volesse leggere l'articolo per intero può andare al link: <https://www.wumingfoundation.com/giap/>*

(...) Saranno giorni di incertezza, ci dicono. È una situazione nuova, mai vista prima, che ha spazzato via tutti i riferimenti. Bisogna darsi il tempo di elaborare nuove categorie di pensiero. Occorre essere cauti, tenere un profilo basso, non esporsi troppo, attendere il momento più opportuno, a bocce ferme, passata la buriana, quando ci sarà da rimboccarsi le maniche. Noi, affacciati sul calanco di Sabbiuno, mentre scendeva la sera, ci dicevamo che come sempre avremmo coltivato il dubbio e interrogato le nostre contraddizioni, ma allo stesso tempo, sull'orizzonte, scorgevamo il profilo di alcune certezze e sentivamo di doverle chiamare per nome, subito, come un marinaio che grida «Terra!» dalla coffa sull'albero di maestra.

**1.** Non accetteremo che il prossimo DPCM imponga ancora l'obbligo di rimanere all'interno del proprio comune di residenza e di autocertificare i «validi motivi» dei propri spostamenti. Pertanto, dobbiamo immaginare fin da subito come intendiamo reagire nel caso in cui quel provvedimento venga reiterato. L'articolo 16 della Costituzione, proprio in risposta alle pratiche fasciste del confino di polizia, garantisce che «ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza». In questo momento, l'unico «motivo di sanità» che può limitare i miei movimenti sul territorio è la necessità di mantenere una certa distanza dalle altre persone non conviventi. Per il resto, non c'è alcuna ragione sanitaria che imponga di discriminare i motivi per i quali mi muovo sul suolo pubblico, se vado a incontrare un amico mantenendo il distanziamento, a fare un presidio con un compagno di lavoro o a raccogliere ortiche per una sfoglia verde.

**2.** Fin dall'inizio dell'emergenza e dal primo DPCM abbiamo raccolto testimonianze e richieste d'aiuto da parte di persone che sono state sanzionate in maniera ingiusta o illegale, con l'aggiunta di trattamenti vessatori da parte delle forze dell'ordine, a causa della discrezionalità che è stata data a queste ultime nell'applicazione di norme imprecise, mal scritte, che mettono nella condizione di non sapere nemmeno se, quando e come le si sta violando. Multe molto salate che incidono in maniera pesante su persone già messe in difficoltà economica dalla situazione attuale. Occorre organizzarsi e istituire squadre d'avvocati con l'obiettivo che tutte queste sanzioni siano annullate dagli organi competenti.  
[Abbiamo inserito questo punto, molto importante,

dopo un commento di Mr. Skimpole, dal momento che il nostro "decalogo" conteneva in realtà solo nove punti, avendo saltato il numero sette. Quando si dice la forza di una cornice concettuale, di uno schema di pensiero...]

**3.** Non accetteremo che la ripresa dell'anno scolastico, a settembre, sia ancora affidata alla Didattica a Distanza. Ci sono cinque mesi di tempo per studiare, sperimentare e implementare modalità sicure per tornare in aula. Dobbiamo pretendere che non vadano sprecati. Accettare mezze soluzioni nel prossimo futuro, potrà significare l'apertura a una ristrutturazione della didattica che minaccerà la stessa vita scolastica e finanche il mantenimento del tempo pieno.

**4.** Non possiamo più accettare che la vita e le relazioni dei soggetti "non produttivi" vengano messe in secondo piano e addirittura dimenticate dai decreti d'emergenza. Tutelare la salute di anziani e bambini significa anche prevedere che possano avere relazioni e alternative al rimanere chiusi in casa o in prossimità delle proprie abitazioni. Lo stesso vale per altri discriminati in quanto improduttivi: senza fissa dimora, disabili, sofferenti psichici, detenuti...

**5.** Non accetteremo che le specificità dei singoli territori vengano scavalcate e uniformate, come se lo spazio fosse soltanto un concetto geometrico, una categoria del pensiero, e non un ecosistema. Lombardia e Basilicata non si possono trattare allo stesso modo. montagna e pianura nemmeno. E lo stesso vale per le metropoli e i piccoli borghi, per il continente e le piccole isole, per Milano e Caprera. È assurdo, ad esempio, promulgare ordinanze che valgano per tutte le biblioteche d'Italia, o per tutte le forme di trasporto pubblico, dal bus cittadino alla corriera che raggiunge una frazione di cinquanta anime.

**6.** Occorre organizzarsi per riattivare al più presto la possibilità di riunirsi fisicamente per fare politica e fare cultura. Attendere che la situazione si sblocchi dall'alto comporterebbe un'attesa lunga e malsana. Affidarsi a videoconferenze, videoriunioni e videospettacoli rischia di renderla ancora più lunga. Dobbiamo inventarci luoghi e modalità nuove, che consentano di incontrarsi in sicurezza, all'aperto, in strada, nella spazio pubblico, sfruttando ogni possibilità per leggere, discutere, stare insieme.

**7.** Il problema della sicurezza sul lavoro non nasce con il coronavirus, ma l'emergenza dovrebbe essere l'occasione per affrontarlo finalmente da una posizione di forza. Soltanto a Bologna, le aziende che hanno lavorato in deroga, in attesa che il Prefetto si esprimesse sulla liceità della richiesta, sono 8000 - e parliamo di una città che vive(va) per lo più di terziario, università, turismo... In tutta la Regione sono 28mila. Non si può accettare che valutazioni così importanti vengano affidate ai prefetti.

**8.** In questi due mesi si sono attivate reti di solidarietà attiva, mutuo soccorso o carità cristiana, in favore di chi - come al solito - ha pagato l'emergenza più caro

degli altri. La solidarietà è benemerita e chi l'ha resa possibile è degno della massima stima. Tuttavia è bene ricordare che la solidarietà senza conflitto è monca e rischia di diventare beneficenza o supplenza. Su queste questioni, anche recentemente, si sono prodotte tante ottime riflessioni che vanno ripescate nella loro radicalità e approfondite nei tempi che ci aspettano.

**9.** Una conseguenza del lockdown è stata la riduzione nel consumo di combustibili fossili. Tanti hanno sperimentato com'è respirare aria più pulita. Il collegamento tra l'incidenza del contagio e i livelli d'inquinamento è per ora soltanto un'ipotesi, ma che sembra piuttosto fondata. Lo stesso può dirsi per la correlazione tra epidemie, allevamento intensivo, disboscamento, distruzione di habitat e cambiamento climatico. Da tutte queste considerazioni, il movimento contro il surriscaldamento globale e l'ambientalismo radicale non possono che trarre nuova linfa e nuovi argomenti. Per questo non deve tardare a riprendere l'iniziativa e a ribadire il bisogno di ridurre i consumi di energia, di combustibili fossili e di carne.

**10.** Lo «smart working», con la scusa delle comodità che offre anche ai lavoratori, verrà difeso, implementato e imposto. È qui per rimanere. E se è stato dimostrato nei fatti che tanti spostamenti altamente veloci da una città all'altra possono non essere necessari per gestire gli affari, al tempo stesso, nei piani più bassi della gerarchia lavorativa il rischio concreto è quello di veder cancellare ogni rapporto collettivo tra chi lavora, e tra chi lavora e le imprese, in favore di rapporti individuali molto più vantaggiosi da gestire per il padronato. Di fatto, si tratterebbe di tornare a una situazione molto simile al lavoro casalingo a cottimo – con tutto lo sfruttamento che questo comportava.

(...)

---

## LA CONVERSIONE ECOLOGICA? SI DEVE FARE

---

Di **Guido Viale**, 29 Aprile 2020.  
Da: <https://www.guidoviale.it>

“Non vogliamo tornare alla normalità, perché la normalità è il problema”. Cioè, la fine – o la sospensione – dell'emergenza coronavirus (fase 2 e 3) sarà segnata da nuove manifestazioni della ben più grave crisi climatica e ambientale in corso, con un'urgenza che troppi cercano di dimenticare. Ma anche di una inevitabile crisi economica dai connotati impensati.

Certo, le strade torneranno a riempirsi di automobili e smog, perché disservizio e distanziamento riducono drasticamente le capacità del trasporto pubblico attuale; ma c'è qualcuno che può credere che il mercato automobilistico europeo, crollato dell'80 per cento – e a cui l'industria meccanica italiana forniva gran parte dei componenti – possa riprendersi nel giro di qualche mese o di un anno? O che le navi da crociera – principale specializzazione (oltre alle navi da guerra) di Fincantieri – possa ricominciare dopo aver visto quei mostri galleggianti trasformati in prigionieri, e anche in tombe, di chi pensava di andare in vacanza? O che, ora che anche H&M abbandona il mercato italiano, la moda – quella di massa, del pret-à-porter, di cui le sfilate di Milano e Firenze non sono che l'appariscente punta dell'iceberg – possa riprendere al ritmo forsennato di prima? O, ancora, che ritorni presto, e alla grande, il turismo internazionale, d'arte o d'affari, quello che “porta valuta” alle casse del paese? O che possa spuntarla l'agroalimentare che – anche e soprattutto per ragioni climatiche – rischia in tutto il mondo una crisi di approvvigionamento che metterà in forse, anche nei paesi più ricchi, la capacità di sfamare i poveri?

L'amara scoperta di quanti verranno richiamati al lavoro o sono stati costretti a non abbandonarlo – a rischio della propria salute e di quella delle loro famiglie – per soddisfare ordini in sospeso sarà quello di ritrovarsi nel giro di pochi mesi in cassa integrazione o senza lavoro; senza nuovi ordini o senza le necessarie forniture; senza clienti e senza soldi. La Grande Iniezione di Liquidità che Governo e – forse – l'UE si apprestano a somministrare per tenere in vita produzioni e attività senza futuro colmerà, per un po', il vuoto lasciato da committenti insolventi e da clienti svaniti, ma per inabissarsi subito dopo nel buco nero di una “continuità produttiva” di cui sono venute meno le basi. O forse si pensa veramente che la ripresa dei lavori nelle Grandi Opere – Tav Torino-Lione in primis, e poi autostrade, stadi, grattacieli, Olimpiadi, la sanguisuga del Mose, e via dissipando – possa “far ripartire l'Italia” come blateravano le madamine torinesi (e chi se le ricorda più?) che vedono il sacro Gral in una galleria? C'è solo da notare quanto governi di paesi membri dell'UE, tanto tirchi nel concedere a chi è in difficoltà quel sostegno finanziario che dovrebbe stare alla base del patto europeo, si rivelino invece così “di manica larga” nel confermare i finanziamenti della Commissione per opere come il Tav, destinate a farci sprofondare nel nulla.

In realtà l'unico modo per salvare una “continuità” produttiva e occupazionale nella maggior parte delle fabbriche italiane è la loro riconversione ecologica: molti impianti e molte competenze potrebbero esservi applicate in poco tempo e con poco sforzo. Ma quella riconversione non può essere fatta azienda per azienda: in ogni ambito occorre ricostruire o ricomporre intere filiere – di forniture e di sbocchi: una nuova supply chain – e in molti casi far convergere su di esse risorse di interi territori: ci vogliono consapevolezza e coinvolgimento di tutti – management, maestranze, associazionismo, università, governo locale – ma anche regia e, ovviamente, denaro.

Dove sono in gioco lavori pubblici e infrastrutture (i mille piccoli interventi e la messa in sicurezza di territori e comunità, innanzitutto in campo sanitario, in sostituzione delle poche Grandi opere inutili e dannose), occorre restituire capacità di intervento e di spesa ai Comuni, riconvertendo anch'essi con una forte partecipazione e capacità di controllo popolari.

Dove sono in gioco consumi finali, vanno messi a disposizione della cittadinanza – di ogni azienda, quartiere, condominio, scuola, ente o istituto – gli strumenti per conoscere e valutare, in termini di fattibilità tecnica e di convenienza economica, le proprie potenzialità per partecipare alla transizione ecologica.

Come? Costituendo, innanzitutto in campo energetico, dei team pluridisciplinari – ingegneri, architetti, economisti, sociologi – finanziati dai Comuni, singolarmente o in consorzio, reclutando il personale tra neolaureati e neodiplomati da formare sotto la guida di esperti del ramo, per svolgere – senza oneri sia per chi ne fa richiesta che per chi non la fa – check-up, progettazione di massima degli interventi, valutazione della loro convenienza economica, individuazione delle fonti di finanziamento e direzione dei lavori, da affidare poi a ditte convenzionate. Interventi analoghi possono essere messi in campo per rivoluzionare il sistema dei trasporti (condivisione dei mezzi e ridisegno di linee, cadenze, orari e mezzi del trasporto pubblico) e per costruire filiere di prossimità in campo agroalimentare. Un'iniziativa che può creare migliaia di posti di lavoro qualificati per giovani e innescare una autentica svolta nei principali ambiti interessati dalla conversione ecologica. Certo, con processi random, senza aspettare “il piano” del New Green Deal del Governo, ma adoperandosi concretamente perché se ne faccia uno.

---

## I BAMBINI SCOMPARI PER DECRETO

---

*Pubblichiamo la testimonianza e le riflessioni di Rosa S., antropologa, documentarista, madre di un figlio che frequenta le scuole elementari, o meglio, le frequentava prima della chiusura. Rosa invita a prestare attenzione ai bambini reclusi in casa, ad ascoltarli e a non sottovalutare il trauma che stanno subendo.*

*Il suo testo è accompagnato da una postilla di Wu Ming 4 sullo stesso tema.*

*Da: <https://www.wumingfoundation.com/giap/>*

Fino a quando si è potuto, andavo a fare due passi con mio figlio nel parco vicino a casa, di solito verso l'ora di pranzo. Non vedevamo nessuno per centinaia di metri. Mi sembrava importante che il bambino potesse avere

almeno un'ora d'aria al giorno, per prendere un po' di sole e tirare due calci a un pallone, o rivedere l'erba. Andare al parco, anche se solo con me e non con i suoi amici – quindi non il massimo del divertimento, lo capisco – mi sembrava fosse per lui l'unico momento per riagganciarsi alla sua “vecchia” normalità e sopportare meglio la quarantena. Per i bambini, ricordiamocelo, la vita è stata sconvolta già più di un mese fa, quando sono state chiuse le scuole, le palestre, le piscine, insomma tutte le attività della loro quotidianità.

Il 21 marzo un nuovo decreto ha sancito altre misure straordinarie. Vengono citati i cani (come negli altri decreti): a loro è permesso essere accompagnati sotto casa dai loro padroni per fare una passeggiatina. E i bambini, per caso è permesso anche a loro? Non si sa. I bambini non si citano ormai da tempo, in nessun decreto. È come se fossero scomparsi, chiusi nelle loro case. Assicurando la possibilità di uscire soltanto a chi deve andare a lavorare o fare la spesa (uno alla volta), la si è negata a loro. I bambini sono segregati h24. Con il passare dei giorni e l'avvicinarsi del 3 aprile loro attendono sempre più ansiosi il ritorno alla “normalità”, neanche fosse Natale. Ma ormai è chiaro anche alle pietre che le scuole non riapriranno né il 3 aprile né probabilmente il 3 maggio. Loro sono quelli con la vera fama di “untori”: non si ammalano, non hanno sintomi, ma sono vettori del virus, quindi bisogna evitare che si incontrino e lo diffondano.

Cosa dobbiamo fare dunque noi genitori? Cominciamo a prepararli, senza avere nessuna indicazione dalle scuole o dal governo, o li lasciamo nella loro illusione e ingenuità?

Da un mese non vedono più i loro compagni e le loro maestre, che prima frequentavano più della famiglia, 8 ore al giorno, per 5 giorni alla settimana.

In tante scuole gli insegnanti si sono organizzati come hanno potuto. Nella classe di mio figlio (4a elementare) le maestre cercano di fare il possibile, ma purtroppo non sono attrezzate per fare videoconferenze e nessuno dal Ministero dell'Educazione si è premurato di insegnarglielo, nemmeno durante tutto questo intero mese di chiusura. Hanno solo a disposizione un sito istituzionale di proprio non immediata comprensione, a dire il vero. Un menu indica la possibilità di partecipare a delle aule virtuali: peccato che non ci si possa vedere con la videocamera né sentire con l'audio. Nelle aule virtuali c'è un *live forum*, in cui però si può solo chattare.

Ora, già è difficile comunicare in una chat con adulti, figuriamoci con 25 bambini, in contemporanea. Eppure vengono fuori pensieri interessanti: chi si sorprende a supplicare le maestre di tornare a fare lezione, quando prima non voleva mai andare a scuola; chi esprime una nostalgia profonda; chi dice di non riuscire a dormire la notte, perché passano troppe ambulanze; chi dice che le giornate ora sono fatte di niente.

Alcuni manifestano un cinismo che fa accapponare la pelle: tanto non serve a nulla, tanto moriremo tutti. Sentono le notizie al telegiornale e sciorinano nel dettaglio i numeri del bilancio di morti giornalieri e litigano sulla precisione delle loro fonti: «oggi ci sono stati

753 morti». «No, al TG5 hanno detto che sono stati 723», risponde l'altro. E poi una domanda: «Ma se si ammalano i nostri genitori, noi con chi stiamo?» A questa domanda nessuno risponde, come non si risponde ad altri bimbi che chiedono: «ma di cosa parliamo?». Ognuno procede per conto suo scrivendo sul proprio computer, nessuno riesce a sintonizzarsi con nessun altro, e la frustrazione sale. Problemi comuni delle chat, forse si potrebbe pensare a strumenti di comunicazione un po' più efficienti.

Chi si occupa delle paure di questi bambini? Chi si occupa di rispondere alle loro domande? Le loro vite procedono sospese, appese ad un balcone, in attesa di un futuro "ritorno" che appare sempre più lontano. I compiti mio figlio li fa svogliatamente, gli manca un riscontro. L'unico lavoro che ha fatto volentieri è un testo di italiano in cui doveva descrivere un amico. Ha scritto queste righe che ho deciso di pubblicare per far capire quanto sia importante sentire la loro voce, perché stanno vivendo un'esperienza inaudita che va – necessariamente – elaborata.

Un'amica mi dice che sta facendo un diario visivo con i figli usando la tecnica del collage. Il primo lavoro fatto è talmente espressivo che non ha bisogno di commenti (*vedi sotto*). Però sta terminando fogli e colla, e nei supermercati non li vendono perché non sono beni essenziali. Ma non sono essenziali per chi? Per gli adulti forse. Ma nessuno ha pensato che sono oggetti fondamentali per i bambini?

Quel che stanno provando ora, all'inizio della loro vita, li accompagnerà per gli anni a venire. Ci guardano e ci osservano, dipendono da noi e dalle nostre scelte. Noi forse, ancora così spiazzati – che abbiamo difficoltà ad accettare quel che accade, che tutto ci sembra sempre così surreale, la parola più usata sul web, «surreale» – ecco noi, forse, oggi, possiamo imparare qualcosa da loro. Quello che ci sta accadendo è più che reale e concreto e dobbiamo trovare delle soluzioni. Al più presto, e insieme a loro. Chiediamogli di scrivere e di raccontarci. Di aiutarci a capire, forse sono loro quelli più lucidi, ora.

#### **TESTO SCELTO: ALE, IL MIO VICINO DI CASA**

*Stare a casa per evitare il Coronavirus, senza vedere nessuno, è veramente una noia.*

*Per fortuna che c'è il mio vicino di casa: Ale. Ha un anno in meno di me, e abita esattamente nell'appartamento sotto il mio.*

*Lui è più basso di me, è molto magro e forte, non mangia tanto perché si riempie di acqua, cioè si beve molti bicchieri d'acqua prima di mangiare.*

*La sua caratteristica principale è che adora il calcio. Prima del Coronavirus si allenava tre volte a settimana e lo chiamavano il sabato o la domenica per fare i tornei, quindi lo vedevo poco. Ora lui, come me, deve stare a casa, ma ci vediamo dal balcone.*

*Per scambiarsi libri e giochi abbiamo questo metodo: ce li lasciamo davanti alla porta di casa e bussiamo e ce ne andiamo di corsa a parlare in balcone. In balcone facciamo questo gioco, sennò ci annoiamo a morte: uno di noi prende matita, gomma e foglio, l'altro dice cosa deve disegnare, facciamo a turno. Ci divertiamo molto a ve-*

*dere i disegni dell'altro.*

*Ale è molto simpatico e dal balcone mi racconta tante, forse anche troppe, notizie sentite o inventate. A volte lui va a giocare a calcio in cortile con suo papà e io faccio l'osservatore da su. Ho chiesto a mia madre se potevo fare l'osservatore da giù, che tanto stavo a un metro di distanza, ma lei ha detto che non si può, sennò ci fanno la multa.*

*Però almeno ci possiamo parlare dal balcone, finché tutto non ritorna come prima.*

#### **Postilla di Wu Ming 4**

Da quando è cominciata la clausura forzata, mio figlio minore, 7 anni, un tipo per sua fortuna normalmente sereno e positivo, ogni tanto viene da me, chiede di essere preso in braccio, e si fa un pianto di qualche minuto. Non c'è bisogno di dirsi granché. Restiamo lì per un po'. Poi, dopo qualche parola di conforto (magari gli tocca sorbirsi la solita citazione dal Signore degli Anelli), torna tranquillamente a fare i suoi compiti o a giocare con i giocattoli che ormai invadono ogni angolo della casa, o a vedere video e cartoni animati sul tablet. A volte disegna. Il soggetto è sempre lo stesso: scene d'assedio.

All'ennesima fotografia giunta sulla chat genitoriale, con il/la compagno/a di classe in posa con sorriso stirato e cartello arcobaleno «Andrà tutto bene», lui ha proposto di farne una mentre si punta una pistola giocattolo alla tempia, con il cartello «Che due palle». Proposta ovviamente cassata per quieto vivere, anche se mi ha fatto piangere il cuore reprimere una reazione così spontanea, che avrebbe detto l'ovvio, quindi – in tempi di militarizzazione patriottarda dell'immaginario – l'indicibile. Mio figlio è un disfattista? Forse è soltanto uno che non capisce come potrebbe infettare chicchessia se gli venisse concessa un'ora d'aria come ai carcerati, a debita distanza da tutti. Perfino i cani stanno meglio di lui.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità in tempi di Coronavirus consiglia precisamente questo: mezz'ora d'attività fisica al giorno per gli adulti e un'ora per i bambini (non parla di cani), passeggiate e giri in bicicletta a distanza di sicurezza. Lo stesso dicono scienziati farmacologi come Silvio Garattini, e medici-biologi come il presidente del comitato scientifico della Società Italiana di Medicina Ambientale Ernesto Burgio. Perfino il governatore dello Stato di New York, uno dei più colpiti degli Stati Uniti, non ha proibito le attività all'aperto, le ha solo limitate, ponendo la condizione di evitare i contatti e mantenere rigidamente le distanze. Sempre nello Stato di New York, il Dipartimento di Conservazione Ambientale ha reso gratuito l'ingresso a tutti i parchi naturali, perché stare all'aria aperta durante la pandemia è salutare.

Di fronte al diktat «RESTATE A CASA», al vietato mettere il naso fuori se non per andare in fabbrica o al supermercato, i bambini scompaiono. Li abbiamo segregati come massimi potenziali untori – ma soltanto dopo averli messi a casa da scuola, quindi affidati ai nonni per due settimane – e ce li siamo dimenticati. Anzi, li abbiamo costretti a girare video domestici per incitare

tutti a chiudersi in lockdown, reclutandoli di fatto in una campagna propagandistica fai-da-te che contraddice i consigli della stessa OMS.

Le conseguenze di tutto questo sulla loro psiche le sconteremo negli anni a venire. Ma saremo troppo impegnati ad affrontare la recessione più grave della storia e a fare i conti con il nuovo totalitarismo partorito dall'emergenza per preoccuparci ancora di loro. E magari nel frattempo si saranno fatti grandicelli e toccherà a uno psicologo scavare nel trauma.

Intanto dalla Cina fanno sapere che chiudersi in casa ottiene il risultato di fare certamente infettare tutti i nuclei famigliari dei positivi, quindi in realtà estende il contagio. Dicono che, contrariamente allo stereotipo, il punto non è «sbarrare tutto», ma mettere in campo provvedimenti «attivi», creare «corridoi sanitari» per lo screening dei positivi, ricoverare i contagiati in luoghi appositi. Per farlo servono tamponi, personale medico e spazi adeguati. Spazi che dovremmo rendere il più possibile confortevoli e degni, e che si potrebbero creare riaprendo gli ospedali chiusi negli ultimi anni, o requisendo le strutture sanitarie private, oppure requisendo temporaneamente gli alberghi, dato che sono tutti vuoti, come si sta iniziando a fare... *adesso*. Una cosa che certamente i cinesi non hanno fatto è mettere agli arresti domiciliari la popolazione dell'intero paese.

In Italia continuiamo a ripetere il mantra che abbiamo il miglior sistema sanitario del mondo, ma – complice la peggiore classe dirigente del mondo – pare chiaro che qualcosa non ha funzionato. Eppure seguitiamo a trovare capri espiatori nei podisti, nei vecchietti a spasso solitari e nei papà o mamme che palleggiano in cortile con il proprio figlio.

Tutto pur di non ammettere che la responsabilità di questa tragica inadeguatezza è di chi sta in alto, non di chi sta in basso. Di chi non ha agito per tempo. Di chi nel corso degli anni ha tagliato la sanità pubblica, messo il numero chiuso nelle facoltà di medicina, ridotto il personale medico, bloccato le assunzioni (e adesso i medici vengono ad aiutarci da Cuba e dobbiamo richiamare in servizio quelli già pensionati, in età a rischio). E anche di chi non è stato capace di contrastare tutto questo.

Come dice Rosa, i bambini ci guardano, e forse riescono perfino a essere più lucidi di noi, se non altro nell'esprimere la propria frustrazione. Ma se esiste una qualche giustizia nella storia, un giorno ce la faranno pagare cara.

# RADIO INTERVALLO

*Un podcast di bambine e bambini al tempo della pandemia. Un'idea di Casa Bettola.*

*mail: casabettola@gmail.com*

*facebook.com/casabettola.casacantonieraautogestita/  
Chiamata per partecipare: <https://bit.ly/2SBAPWO>*

Vorremmo creare una **radio** che si chiama come la parte più attesa della giornata a scuola, un momento che in questo periodo manca molto alle bambine e ai bambini: **intervallo**. L'Intervallo è lo spazio di fantasia e di libertà in un contesto altrimenti predefinito. Ecco, vorremmo che questa radio fosse un po' questo.

Vorremmo invitare tutte e tutti a costruirla insieme. Si tratta di una piccola radio: un **podcast**, cioè una trasmissione di una decina di minuti.

Le voci saranno quelle delle bambine e dei bambini, i veri dimenticati, invisibili, silenziati di questa emergenza. Su di loro non viene spesa una parola nei decreti legge, e solo negli ultimi giorni, dopo due mesi dalla chiusura della scuola inizia ad affacciarsi qualche timida parola sul dibattito pubblico. Come se il loro benessere non fosse una variabile importante nel bilancio di salute di una comunità.

- Come raccontano, loro, questa strana esperienza della quarantena?
- Come vivono la chiusura a oltranza della scuola? E le lezioni online?
- Come vedono i loro genitori che sono rimasti a casa? O quelli che sono comunque dovuti andare al lavoro? O l'odissea dello smart work dei genitori a casa?
- E il divieto di andare al parco, di vedere gli amici?

## COME PARTECIPARE?

Contribuire al podcast è molto semplice:

- 1) intervistate le vostre figlie e figli con il telefonino facendo emergere i loro racconti o le loro opinioni
- 2) inviate il vocale registrato via WhatsApp al numero 340 7777991.

Si può scegliere il tema che sta loro più a cuore. Ecco alcuni suggerimenti:

- Come trascorri le tue giornate?
- Cosa te ne pare della scuola online?
- Puoi raccontare di una volta che un vicino dal balcone ti ha detto che dovresti stare a casa?
- Che cosa vorresti dire a chi decide per le bambine e i bambini?
- Puoi raccontare un gioco che hai inventato in questo periodo?
- Cosa vorresti fare quando la quarantena sarà finita?
- Che effetto ti fa vedere la polizia che controlla le strade intorno a casa?
- O perfino...
- C'è un'amica o un amico che vorresti salutare via radio visto che da tempo non lo vedi?

Le voci raccolte verranno montate e pubblicate qui in rete, creando insieme la nostra piccola radio!

# VECCHIE E NUOVE POVERTA' DURANTE LA PANDEMIA

Di **Annalisa Camilli**, da *Internazionale*, 5 maggio 2020  
<https://www.internazionale.it>

Vanessa corre incontro ai volontari che hanno portato la spesa nel campo. Saltella con la cugina Esmeralda sul piazzale d'asfalto in un sabato pomeriggio di maggio. Le mancano la scuola, i compagni, le maestre, i compiti. Del coronavirus sa tutto, lo ha imparato in tv: che il virus è pericoloso, che bisogna stare almeno a un metro di distanza, che bisognerebbe mettersi le mascherine, che si deve stare a casa. Ma quale casa? A sette anni, la bambina vive insieme ai suoi cinque fratelli e ai suoi genitori in un container nel campo rom di Castel Romano, sulla via Pontina, appena fuori Roma. Sono le due del pomeriggio e a pranzo non ha mangiato, ha fatto solo colazione. Latte e biscotti. Forse mangerà a cena, ma non è sicura.

Indossa dei pantaloni di un pigiama bianco che le vanno troppo larghi. Così mentre parla spedita dei compagni di scuola della prima elementare che le mancano e della sua vita nel campo, deve fermarsi ogni tanto per tirarsi su.

Durante la pandemia, con la cugina Esmeralda ha giocato a nascondino e a "un-due-tre stella". I pomeriggi passano rapidi anche durante il confinamento, con gli altri bambini del campo che giocano con quello che trovano in giro: cassette per la frutta e passeggini rotti.

## Il rischio di denutrizione

La pandemia ha reso ancora più estreme le condizioni di vita di chi vive nei campi rom della capitale, molte famiglie sono rimaste senza reddito e alcuni stanno patendo la fame. Il rischio, secondo il presidente dell'Associazione 21 luglio Carlo Stasolla, è che molti bambini soffrano di carenze alimentari e di denutrizione, e per questo l'associazione si è fatta promotrice di un programma per la distribuzione dei pacchi spesa alle donne che hanno bambini da zero a tre anni. Contemporaneamente sono distribuiti gli stessi pacchi anche alle donne con le stesse necessità del quartiere Tor Bella Monaca di Roma, dove si trova la sede dell'associazione.

Stasolla denuncia l'assenza totale delle istituzioni all'interno dei campi. I fondi provengono tutti da privati

"Ci siamo concentrati su questa fascia di età perché abbiamo pensato che sia la più vulnerabile, quella a cui non si rivolge nessuno. Subito dopo il 9 marzo abbiamo condotto una ricerca per capire quale fosse l'impatto della pandemia sulle baraccopoli romane e abbiamo scoperto che oltre al sovraffollamento c'era un problema di carenza alimentare, soprattutto per i bambini", afferma Stasolla. "Abbiamo rilevato casi di

denutrizione e di disidratazione proprio nella fascia di età tra gli zero e i tre anni, per questo abbiamo cominciato a confezionare cinque tipi di pacchi destinati a loro con latte in polvere, omogeneizzati e pannolini". L'indagine è stata condotta sui 3.500 abitanti delle baraccopoli formali monoetniche della città di Roma, ovvero in sei villaggi attrezzati e in nove cosiddetti campi tollerati.

Ogni sabato pomeriggio, per tutto il periodo dell'epidemia, l'associazione insieme a un gruppo di volontari confeziona 250 pacchi, destinati al sostentamento di altrettanti bambini minori di tre anni che vivono nelle baraccopoli romane, in condizioni di vita poverissime. "Spendiamo 4.500 euro alla settimana per questi pacchi, abbiamo lanciato la campagna di raccolta fondi 'Noi non ci fermiamo' che ci consente di portare questi aiuti, ma da parte del comune non c'è nessun sostegno", continua Stasolla, che denuncia l'assenza totale delle istituzioni all'interno dei campi. I fondi sono tutti versati da privati.

## In un luogo dimenticato

Alcune famiglie nei campi hanno fatto richiesta dei buoni spesa messi a disposizione dal comune, ma solo pochissimi li hanno ricevuti. "La situazione per molte famiglie è disperata, si tratta di persone che erano in difficoltà anche prima della pandemia e ora si trovano senza mangiare. Ci è capitato di distribuire dei pacchi per bebè e vedere che poi le mamme spalmano sul pane gli omogeneizzati per dar da mangiare anche ai figli più grandi", conclude Stasolla. La madre di Esmeralda, per esempio, faceva la colf a ore prima dell'epidemia, ma con la quarantena ha perso il lavoro e le sue poche entrate.

"Sono sola con mia figlia, sono separata da mio marito, vivo in quella roulotte", racconta Jasminka Hrustic, la madre di Esmeralda. "In queste settimane senza l'aiuto delle altre famiglie del campo e dei pacchi dei volontari non avremmo mangiato". Per Hrustic la situazione è particolarmente grave e i volontari della 21 luglio le hanno dato appuntamento fuori dal campo per darle un pacco supplementare con dei beni di prima necessità come pasta e riso, anche se non ha una figlia minore di tre anni.

Nel campo rom di Castel Romano vivono poco più di cinquecento persone in condizioni igieniche disperate: non c'è acqua corrente, l'immondizia non viene raccolta, i bambini giocano tra i topi e le pantegane. Il villaggio attrezzato di Castel Romano è stato costruito nel 2005 per volere dell'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, e sorge all'interno della riserva naturale di Decima Malafede, in un territorio che in realtà dovrebbe essere area protetta.

È isolato ed è diventato negli anni un luogo dimenticato. Secondo il rapporto annuale dell'associazione 21 luglio, dal 2016 al 2019 la popolazione del campo si è dimezzata ed è passata da mille a cinquecento abitanti: c'è stato un grosso incendio nel gennaio 2020 e prima che scoppiasse la pandemia molte famiglie hanno lasciato il campo, che in teoria dovrebbe essere chiuso entro il 2022.

## Il doppio delle richieste

Hanifa Govorusic, 29 anni, vive in uno dei container del campo e dice che la situazione è insostenibile: "Per noi rom stare a casa durante la quarantena ha significato non poter uscire dal campo, rimanere tra i topi e l'immondizia e qui sempre più famiglie non hanno di che vivere". Govorusic sta aiutando l'associazione a gestire i pacchi per i bebè, ma assicura che nessuna autorità sanitaria ha fatto controlli dentro il campo. "Se ci dovesse essere un solo caso di covid-19 sarebbe un disastro. Qui viviamo tutti vicini, condividiamo i bagni, non abbiamo acqua per lavarci".

Secondo la Caritas italiana, che ha condotto un'indagine nazionale nel periodo dal 9 al 24 aprile, dopo due mesi di isolamento in Italia è raddoppiato il numero delle persone che per la prima volta si sono rivolte ai Centri di ascolto e ai servizi dell'organizzazione, rispetto a quelle che erano nel circuito prima dell'emergenza sanitaria. È aumentata notevolmente la richiesta di beni di prima necessità, cibo, viveri e pasti a domicilio, empori solidali, mense, vestiario, ma anche la domanda di aiuti economici per le bollette, gli affitti e le spese della casa.

Ma a far fronte a queste difficoltà sono quasi esclusivamente le organizzazioni di volontariato e il terzo settore. Nel quadrante nordorientale della capitale, a occuparsi della spesa solidale sono i volontari di Nonna Roma, che già da prima della pandemia si occupavano della povertà assoluta nella capitale. "La settimana dopo l'entrata in vigore del decreto che ha chiuso il paese a inizio marzo, abbiamo attivato la spesa sospesa in una settantina di supermercati della capitale e una raccolta fondi", racconta Alberto Campailla, coordinatore dell'associazione Nonna Roma.

## Le ong necessarie

L'associazione è attiva da tre anni con un banco alimentare che serve circa 250 nuclei familiari in tutta la città, soprattutto nella zona est della città. Nell'ultimo fine settimana prima dell'inizio della cosiddetta fase due, la rete ha distribuito pacchi alimentari a circa 3.700 famiglie, cioè a circa dodicimila persone.

L'iniziativa è appoggiata anche dall'Arci, dal centro sociale Astra e dal centro sociale Dar Bazar. I volontari che partecipano alle attività sono 250, e si occupano di analizzare le richieste, reperire il cibo e distribuirlo in tutta la città. "Negli ultimi tre anni abbiamo intercettato soprattutto famiglie con problemi di disoccupazione strutturale, ma con l'emergenza sanitaria è cambiato il tipo di persone a cui ci rivolgiamo. Sono rimasti senza mangiare tutti quelli che lavoravano in nero, nell'edilizia, nei cantieri, nei servizi di cura alla persona come colf e badanti", spiega Campailla.

"Poi c'è un nuovo tipo di povertà: persone giovani con partita iva o lavori precari, anche con un livello alto di studi che con l'emergenza si è trovato senza soldi e senza possibilità di lavorare", continua il coordinatore del progetto. Per Campailla, questo tipo di persone in difficoltà è in aumento. "Sono persone che hanno fra i trenta e i quarant'anni, non hanno soldi da parte, hanno magari investito per aprire attività o per studiare, ma si ritrovano senza lavoro".

Senza questa rete di associazioni, centri sociali, ong, la situazione in città sarebbe forse scoppiata. "I buoni

spesa sono stati insufficienti dal punto di vista quantitativo e sono stati gestiti in maniera inefficiente dal comune di Roma. L'amministrazione comunale ha deciso di accentrare tutto e di non delegare ai diversi municipi, con il risultato di grandi ritardi e inefficienze nell'erogazione", spiega Campailla. "A un mese dalla procedura di richiesta dei buoni spesa a Roma, la metà delle famiglie che ne hanno fatto richiesta non ha ricevuto risposte. Si tratta di persone che si trovano in una necessità immediata perché non lavorano da due mesi".

Il comune ha recentemente appoggiato le associazioni con la distribuzione di 45mila pacchi spesa, in parte richiedendo alle associazioni stesse di fare la distribuzione. Nel quartier generale dell'associazione, un magazzino sulla via Palmiro Togliatti, fervono i preparativi per la composizione dei pacchi: pasta, riso, passata di pomodoro, tonno, verdura fresca. Tutti indossano la mascherina e i guanti e si passano i bustoni carichi di cibo, come in una catena umana,

"Ci siamo organizzati appena abbiamo chiuso il circolo Arci Sparwasser, prima non ci conoscevano. La risposta dei volontari, ma anche della cittadinanza, è stata straordinaria. C'è stata una corsa alla solidarietà", racconta Claudio Riccio, volontario del circolo Arci Sparwasser del quartiere Pigneto. "È incredibile che le istituzioni in questo momento non riescano a fare a meno delle tanto vituperate associazioni e ong. Per anni siamo stati considerati quasi un pericolo, ma ora sta emergendo molto chiaramente che senza questo tessuto sociale di associazioni, le istituzioni non sarebbero in grado di organizzare una rete che riesca a portare il cibo e assistenza in tutta la città", conclude Riccio, che si augura che alla fine di questa crisi il governo sostenga chi, come i circoli Arci, sta facendo da presidio sul territorio, ma rischia di dover chiudere, avendo sospeso le attività culturali e ricreative.

## Brutti, sporchi e cattivi

Alle 13 parte l'ultima auto dalla Palmiro Togliatti per consegnare quattro pacchi al Quartaccio, periferia settentrionale di Roma. Francesco Vitucci, 37 anni, è alla guida dell'auto che attraversa il raccordo anulare deserto. Nella vita si occupa di strumentazione scientifica, ora sta lavorando da casa, ma da due settimane fa il volontario con Nonna Roma per distribuire la spesa. "È il mio modo per continuare a sentirmi utile alla collettività", racconta Vitucci.

"Mi sorprende la grande dignità delle persone che stanno chiedendo aiuto, spesso mi sono trovato in lacrime mentre distribuivo i pacchi. Non immaginavo che esistesse una città nascosta sotto alla città che vediamo tutti i giorni. Ho incontrato in queste due settimane soprattutto donne, molte sole, con figli che hanno perso il lavoro perché lavoravano in nero o facevano lavori saltuari", racconta Vitucci. "Aiuta molto anche me questa cosa, a capire quali sono le priorità nella vita. Non mi immaginavo che fosse un'esperienza così forte. Pur avendo avuto altre esperienze di volontariato, anche in passato, è difficile intercettare queste persone che hanno una vita molto diversa e molto meno sicura di chi ha un lavoro".



La cosa che l'ha colpito di più è che a occuparsi della sussistenza familiare sono ancora oggi quasi esclusivamente le donne, sono loro che richiedono l'intervento dei volontari e che si occupano di tenere unite le famiglie nella difficoltà.

Mentre ci avviciniamo al quartiere che recentemente ha fatto parlare di sé per aver dato i natali alla cantante Elodie, Vitucci descrive la zona residenziale, fatta di caseggiati popolari, ma anche di casette con gli orti.

“Molte delle persone che stiamo aiutando sono badanti e colf filippine che sono state lasciate a casa dalle famiglie per cui lavoravano, senza nessuna forma di sostegno”. A Roma quando si dice “Roma nord”, si pensa agli appartamenti borghesi dei Parioli, ma c'è un'altra Roma nord, strettamente collegata a quella dei quartieri bene, è quella dove vivono i collaboratori domestici che ora chiedono l'intervento dei volontari. Passiamo vicino alla zona dove alla fine degli anni settanta Ettore Scola girò il film con Nino Manfredi *Brutti, sporchi e cattivi*. “Un film senza speranza sulle baraccopoli romane”, dice Vitucci. Un sentimento che ricorda la situazione attuale. O forse no.

---

## ESTENDERE IL REDDITO DI CITTADINANZA: INDIVIDUALE E INCONDIZIONATO

---

di **BIN Italia**. Da: <http://effimera.org/>  
Per firmare la petizione: [qui](#)

*Questo testo vuole offrire un ulteriore contributo al dibattito e all'approfondimento per definire al meglio una proposta ancora più articolata sulla richiesta dell'estensione del reddito di cittadinanza in Italia ed una rielaborazione concettuale, in generale, delle misure di sostegno al reddito. L'idea che ci guida è quella di individuare una misura più ampia ed incondizionata possibile, che muova dalla già esigibile misura del cosiddetto reddito di cittadinanza (L. 26/2019) e che, attraverso una sua riforma in senso migliorativo ed esteso, possa andare incontro alle esigenze emerse prima, durante e dopo la pandemia da coronavirus.*

In Italia l'emergenza sanitaria ha mostrato l'importanza di un welfare universale. L'esempio di una sanità pubblica dimostra che il welfare non è può essere considerato un costo, ma un vero e proprio investimento. Così come l'emergenza sociale ha dimostrato quanto le forme di sostegno al reddito siano altrettanto basilari, non solo per rispondere alle emer-

genze, ma come fondamento di una nuova politica pubblica. Anche in questo caso, come per la sanità, o la scuola, il diritto ad un reddito non può che essere considerato un investimento per una società più equa.

Il tema del reddito è diventato, dunque, anche nella fase 2 di parziale *lock-down*, un tema centrale di politica sociale ed economica. Nel 2018, in Italia, si stimavano oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,0%), per un totale di 5 milioni di individui (incidenza pari all'8,4%). Le famiglie in condizioni di povertà relativa nel 2018 erano, invece, stimate pari a poco più di 3 milioni (11,8%), per un totale di individui di quasi 9 milioni (15,0%) (dati Istat). Inoltre, l'Eurostat stimava nel 2016 che in Italia poco meno del 30% (28,7%) della popolazione era a rischio di povertà.

Nel gennaio 2019, il primo governo Conte, ha approvato la legge che istituisce il reddito di cittadinanza, ed a più di un anno di distanza, secondo i dati dell'Osservatorio Inps sul reddito e la pensione di cittadinanza notiamo che:

“da aprile 2019 ad oggi, relativamente agli 1.097.684 nuclei le cui domande sono state accolte, 56.222 nuclei sono decaduti dal diritto. I nuclei restanti (1.041.462) sono costituiti per 915.600 da percettori di Reddito di Cittadinanza, con 2.370.938 di persone coinvolte, e per 125.862 da percettori di Pensione di Cittadinanza, con 142.987 persone coinvolte.”

Già da questi dati si nota che tale misura risulta carente dal punto di vista della totalità della platea che ne avrebbe diritto\bisogno e coloro che ne sono realmente coinvolti. Neanche la metà dei poveri assoluti riesce ad accedervi e l'attuale crisi sociale rischia di peggiorare ulteriormente facendo entrare nella sfera della povertà estrema anche coloro che fino a ieri si trovavano in povertà relativa.

Le varie misure e decreti governativi di questi mesi, invece che sostenere con forza la misura principe del reddito di cittadinanza, come misura universale di sostegno al reddito, hanno inteso invece definire una varietà di interventi diversificati ingenerando spesso confusione e difficoltà di accesso. I diversi schemi sono stati per lo più incentrati sulla base della tipologia contrattuale e della condizione occupazionale e professionale. Una serie di misure frammentate e parziali che hanno di fatto certificato non solo la giungla del welfare italiano ma anche dello stesso mondo del lavoro, esso stesso frammentato. Tuttavia possiamo dire che la misura centrale, è stato il ricorso allo strumento della cassa integrazione che implica l'esistenza di un rapporto di lavoro stabile e l'appartenenza a determinati settori di attività. Il reddito da cassa integrazione è pari all'80% dello stipendio percepito. La UIL ha calcolato che in media lo stipendio con la cassa integrazione è di poco superiore ai 940 euro netti, prendendo uno stipendio medio mensile di 1.316 euro netti.

Per chi non è dipendente con cassa integrazione, rimangono misure come la Naspi o la Discoll, che sono anche esse temporali e con una rimodulazione del sussidio che viene ricalcolato mese dopo mese. E' stato poi introdotto il bonus di 600 euro per lavoratrici e lavoratori autonomi e in collaborazione. L'alto numero

dei richiedenti di questo bonus, ha mostrato quanto il tema di un diritto al reddito sia urgente per milioni di persone. Molte attività lavorative autonome, intermittenti e precarie sono ancora oggi escluse da tale indennità, a meno che non siano iscritti a determinate casse previdenziali (come la gestione separata Inps o la gestione speciale dell'Ago, Assicurazione Generale Obbligatoria, sempre Inps).

Inoltre, bisogna tener conto degli effetti del blocco, seppur parziale, dell'attività economica e della libertà di movimento, sul mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza e degli effetti sul lavoro informale, occasionale e nero, che per molte persone rappresenta l'unica fonte di sostentamento, tra ricatto e rischio di marginalità sociale.

In conclusione, pur con tutti i lodevoli presupposti, tali misure rischiano di rilevarsi insufficienti, parziali, temporali, emergenziali, di difficile accesso per far fronte all'emergenza sociale ed economica.

Per quanto ci riguarda riteniamo invece necessario definire, proprio a partire da questa esperienza di carattere epocale, uno schema che vada incontro all'immediata emergenza e che ponga le basi per la definizione di una misura di tipo strutturale. In particolare, vorremo qui accennare ad alcune criticità come punti di partenza di una proposta ancora più articolata e che necessita di un dibattito più ampio ma anche di un posizionamento immediato per coloro che intendono il reddito di base come una delle proposte centrali di un presente ed un futuro migliore. Per questo partiamo dalla necessità di rimettere mano sin da subito alla misura del reddito di cittadinanza a partire dai punti che seguono:

Il primo riguarda il livello di **erogazione monetaria**. L'Istat fissa in 750 euro mensili la soglia per la sopravvivenza. Riteniamo che una opzione praticabile debba prevedere una erogazione economica monetaria (non carte acquisto) vicina al valore medio della cassa integrazione. Uno dei concetti che guida questa proposta è che un reddito deve essere pensato come un diritto di esistenza, una misura *ex ante* e non *ex post*, ed in grado dunque di intervenire su una più ampia platea di beneficiari. Un sostegno al reddito così congeniato non comporterebbe il versamento dei contributi previdenziali, e dunque è necessario innalzare altresì la pensione di cittadinanza allo stesso livello. Questo anche per garantire un adeguato sostegno economico a coloro che non hanno maturato alcuna pensione o che non la matureranno nel prossimo futuro, come milioni di non più giovani precari già sanno.

Il secondo punto è quello dell'**accessibilità**. E' indispensabile aumentare significativamente i parametri ISEE (al momento pari a 9600 euro) come soglia di accesso per rendere davvero esigibile la misura e snellire le procedure consentendo di potersi riferire alla condizione economica presente. Fare riferimento alle dichiarazioni dei redditi significa infatti non tenere in considerazione le molte circostanze che portano a cambiamenti enormi da un anno all'altro.

Il terzo, essenziale, è quello dell'**individualità**. E' necessario che questa misura sia individuale e non parametrata sul nucleo familiare, come è attualmente. In questo senso, la misura, non deve avere più, o non solo, come riferimento la condizione lavorativa, ma rappresentare l'esigibilità di un diritto, lavoro o non lavoro.

Il quarto punto di criticità riguarda la **temporalità**. Gli interventi fin qui adottati seguono la sola logica dell'emergenza e risultano fortemente dipendenti dal tipo di impiego e dalla condizione professionale. Ogni volta che si presenta una nuova figura e/o condizione precaria (ieri, la formazione professionale, poi i co.co.co, poi i voucher, poi gli interinali, oggi i rider, ecc.) si aggiunge, con molto ritardo, un ammortizzatore sociale *ad hoc* in un continuo inseguimento delle figure sociali e professionali che portano ad una giungla di interventi per lo più complessi e confusi: abbiamo il Reddito di Cittadinanza (insufficiente), il reddito di emergenza (che dovrebbe riguardare tutte le famiglie che non hanno accesso ad altre misure), poi si discute di reddito di quarantena, di reddito di cura, universale e via discorrendo, rischiando di ingenerare una serie di terminologie che spesso non chiariscono l'articolazione della proposta. Rimanere dentro la logica dell'emergenza significa, che una volta terminata, si ritornerà allo *status quo* pre-epidemia con la conseguenza che le iniquità e le distorsioni del sistema degli ammortizzatori sociali continuerebbero a perdurare.

Crediamo necessario, dunque, cominciare a riflettere su come implementare in modo concreto una misura strutturale di reddito incondizionato, per quella parte di società sempre più vulnerabile, prescindendo dalla condizione lavorativa (se dipendente o autonomo, se stabile o precario, se occupato o inoccupato, se autoctono o migrante, se in nero o non), così da permettere di avere le risorse necessarie per fronteggiare inizialmente la situazione di emergenza ma pensato per diventare permanente. Si tratta, come detto, di ribaltare il senso della proposta, non più in base all'attività lavorativa ma in base alla condizione economica. La soglia di accesso alla misura diventa dunque il cuore della proposta a venire.

Partire dall'attuale legge sul RdC (D.L. 4/2019 e successiva legge di conversione n. 26/2019), aumentando i parametri di accesso ed eliminando qualsiasi forma di condizionalità e di obbligo, come del resto già previsto per alcuni mesi nel Decreto "Cura Italia", utilizzando l'expertise maturato dall'Inps nell'erogazione. Il reddito di base generalizzato e **incondizionato** non significa che esso sia universale. Il concetto di universalità, prevederebbe infatti un reddito di base per tutti i 60 milioni di residenti in Italia: un altro tipo di approccio dunque, così come definito dalle molte reti internazionali, che lo inseriscono all'interno di un diritto umano. Un dibattito, questo, che merita una articolazione diversa da quella proposta in questo testo.

L'incondizionalità, così come l'accessibilità e l'individualità, crediamo siano un punto di avanzamento fondamentale.

La proposta dunque è quella di una misura *ex ante* che tiene conto essenzialmente della condizione economica e non si dà velleità di controllo attraverso obblighi che non hanno più alcun legame con la realtà economica e sociale.

Si tratta di interrompere una tendenza decennale di politiche di *workfare* che hanno generato di fatto un'espulsione dalle misure di sostegno al reddito di milioni di persone in Europa, spostando miliardi di euro dalle misure di welfare alle politiche di sostegno alle imprese e defiscalizzazione, che hanno portato nel continente europeo ad un aumento delle persone a rischio povertà (già prima della pandemia Eurostat ne stimava 130 milioni). Obblighi e condizioni sono stati motivo di una enorme precarizzazione, con il proliferarsi di lavoretti spesso inutili, o meglio utili alla sola giustificazione moralistica dell'erogazione di un sussidio. Non a caso in molti paesi europei, dalla Scozia alla Finlandia all'Olanda si va nella direzione di prime sperimentazioni di un reddito di base incondizionato. Ed è in questa direzione che si è mossa la petizione del Basic Income Network Italia (BIN Italia).

La riformulazione del reddito di cittadinanza si avvicina, in sostanza, ad una sorta di reddito di base generalizzato e **incondizionato**, erogato a tutt\* coloro che non hanno la possibilità di accedere a un reddito netto simile alla media della cassa integrazione, e che dovrebbe inglobare tutte le altre proposte selettive e settoriali di sostegno al reddito, favorendo un processo di convergenza verso una misura unica, semplificando il modello e ottimizzando anche dal punto di vista gestionale le risorse.

Questo dunque può divenire uno dei pilastri per immaginare un welfare adeguato agli attuali processi di

valorizzazione capitalistica e alle trasformazioni involutive e regressive che attraverseranno il futuro mercato del lavoro, alla luce delle sperimentazioni in corso in tema di telelavoro e soprattutto *smart working*, del ruolo che assumeranno le nuove tecnologie a partire dall'Intelligenza Artificiale e dal ruolo della robotica nei prossimi tempi. Non va scordato infatti il ruolo assunto dalle tecnologie in questa fase, così come l'enorme accumulazione di capitale da parte delle maggiori società tecnologiche. Inoltre, una misura così ragionata, può essere strumento per sostenere l'idea di welfare del comune (*Commonfare*).

Riteniamo dunque che puntare oggi all'estensione del reddito di cittadinanza sotto gli auspici più universali ed incondizionati possibili, possa generare quel **"corpo a corpo"** in grado di modificare sostanzialmente una misura attualmente limitata ed insufficiente. Potrebbe inoltre essere spazio di nuova aggregazione sociale viste le tante persone che sono già oggi escluse e coloro che saranno escluse domani, quando le misure emergenziali introdotte in questa fase, termineranno. Un corpo a corpo che sia in grado, attraverso la rivendicazione dell'estensione del reddito di cittadinanza, di avviare un nuovo confronto con le controparti governative.

Infine, questa è l'occasione di ampliare la discussione ed il dibattito, non più e non solo, sulla necessità di un reddito come forma solo di sostegno nei momenti di difficoltà, ma come strumento per entrare con fiducia nel terzo millennio attraverso la più ampia rivendicazione di un reddito di base universale ed incondizionato, come diritto di esistenza.





# LA SOLIDARIETA' AL TEMPO DELLA PANDEMIA

Vorremmo promuovere in questo spazio le iniziative di solidarietà dal basso di cui veniamo a conoscenza in questo periodo particolare della nostra esistenza.  
Cominciamo con le proposte dei nostri "vicini di casa" di Casa Bettola:

## IMMUNITÀ SOLIDALE!

non lasciamo indietro nessuno nella  
CRISI CORONAVIRUS



Devi **FARE LA SPESA O RECUPERARE FARMACI** ma non puoi uscire di casa?

▶ SIAMO DISPONIBILI A FARE LA SPESA E PORTARLA A DOMICILIO GRATUITAMENTE.  
CONTATTA IL NUMERO 389 4204158

Sei **SENZA STIPENDIO** o rischi di **PERDERE IL LAVORO?**

▶ SIAMO A DISPOSIZIONE PER CONSULENZE SINDACALI  
SUL NUMERO 347 8400532



Hai bisogno di **INFORMAZIONI** sulle pratiche riguardanti **L'IMMIGRAZIONE?**

▶ CONTATTA LO SPORTELLO DI CITTÀ MIGRANTE  
SUL NUMERO 347 4184461

Casa Bettola • Laboratorio Aq16 • Città Migrante

## DIGITALE SOLIDALE



**INFORMATICA PER TUTTE E TUTTI**

VUOI DONARE UN PORTATILE INUTILIZZATO PER FACILITARE LO STUDIO E LE RELAZIONI SOCIALI AL TEMPO DELLA CRISI SANITARIA?



HAI LE COMPETENZE PER EFFETTUARE INTERVENTI SU PORTATILI E HAI VOGLIA DI COLLABORARE AL PROGETTO?

▶ CONTATTACI AI NUMERI 331 1107399 | 331 6403513

Per superare il divario digitale che questa pandemia sta ancora di più ampliando abbiamo deciso di costituire un gruppo che gestisca la riconversione di vecchi portatili da utilizzare anche per lo studio a distanza, installandoci software leggero e open source. L'obiettivo è di mettere questi portatili a disposizione di quelle ragazze e quei ragazzi che non hanno gli strumenti adatti a casa sia per lo studio che per le relazioni sociali. Un modo per fare incontrare bisogni e risorse, mettendo in comune strumenti e competenze. Con l'utilizzo di software open source vogliamo far vedere che esistono alternative alle grandi multinazionali informatiche (con il loro utilizzo commerciale dei dati) e attraverso il recupero di hardware cerchiamo di ridurre l'accumulo di "tecnofossili" dannosi per gli ecosistemi.

Casa Bettola • Laboratorio Aq16 • Città Migrante

**DIRITTO ALLA SALUTE**

Sanità pubblica per tutti e tutti

**REDDITO DI QUARANTENA**

L'emergenza sanitaria non la paghino i più fragili

**IMMUNITÀ SOLIDALE**

non lasciamo indietro nessuno nella crisi

**CIRCOSCRIZIONE SUD**

**CASA CANTONIERA**

**QUARTIERE SENZA FRONTIERE**

**CASA BETTOLA**

**IO RESTO A CASA MA**

lotta contro la violenza di genere

**NON TORNEREMO ALLA NORMALITÀ**

perché quella normalità era il problema

è una rivista associata all'Uspi



**Direttore responsabile**  
Daniele Barbieri

**In Redazione**  
Annalisa Govi, Leonardo Zen,  
Lollo Beltrami, Lorenzo Bassi,  
Marco Iori, Mariangela Belloni,  
Matthias Durchfeld, Nicola Guarino,  
Renato Moschetti, Roberta Tondelli,  
Roberto Galantini,  
Tarsicio Matheus Rocha

**Proprietario**  
Associazione Pollicino Gnus

**Redazione**  
via Vittorangeli 7/d  
42122 Reggio Emilia  
tel.: 0522 454832  
pollicinognus@gmail.com

[www.pollicinognus.it](http://www.pollicinognus.it)

**VUOI RICEVERE ANCORA POLLICINO GNUS?**

*Rinnova  
la tua quota  
associativa!*

**LA RIVISTA VERRÀ INVIATA GRATUITAMENTE A TUTTI I SOCI DELLA ASSOCIAZIONE POLLICINO GNUS**

Per chi non lo avesse ancora fatto, occorre quindi compilare la richiesta di adesione a socio che potete richiedere alla redazione ([pollicinognus@gmail.com](mailto:pollicinognus@gmail.com)) ed effettuare il relativo versamento della quota sociale annuale di 25€.

Il versamento dei 25€ può essere fatto attraverso una delle seguenti modalità

- **CONTO CORRENTE POSTALE N. 1020286678**, intestato ad Associazione Pollicino Gnus, Via Vittorangeli 7/ cd, 42122 Reggio Emilia, con causale "quota sociale 2020";
  - **CONTO CORRENTE BANCARIO TRAMITE BONIFICO UTILIZZANDO IL CODICE IBAN: IT59 Z076 0112 8000 0102 0286 678** intestato ad Associazione Pollicino Gnus, Via Vittorangeli 7/cd, 42122 Reggio Emilia, con causale "quota sociale 2020";
  - **IN CONTANTI DIRETTAMENTE PRESSO LA SEDE** di Via Vittorangeli 7/cd, a Reggio Emilia.
- Prima di passare è consigliato chiamare lo 0522.454832 per sapere gli orari di apertura.